



Strappi continui, affidamento in bilico Dichiarazioni al vaglio del tribunale

Silvio Berlusconi scherza col fuoco. Se lo fa consapevolmente, è in cerca del martirio, nel senso che tenta di provocare gli arresti domiciliari probabilmente utili in campagna elettorale. Se invece parla e le spara a caso, allora sta diventando un uomo non più nel totale controllo di sé. Tendiamo a scartare la seconda ipotesi.

L'una o l'altra, ieri mattina i giudici dell'Ufficio esecuzione pene esterne e del Tribunale di Sorveglianza hanno cominciato a «raccolgere le numerose esternazioni televisive» dell'ex premier e si può stare certi che d'ora in poi «ogni parola sarà attentamente valutata e monitorata». Non è ancora stata aperta una vera procedura d'infrazione delle prescrizioni (12) sottoscritte dal condannato Berlusconi che ha chiesto ed ottenuto l'affidamento in prova ai servizi sociali. La «raccolta dei dati» è però l'indizio certo dell'avvio di un monitoraggio che potrebbe anche portare «ad una diffida», una sorta di primo richiamo dell'affidato Berlusconi che dovrebbe andare davanti al suo giudice naturale, Severina Panarello responsabile dell'Uepe, per essere ammonito e invitato a comportarsi in modo consono rispetto alle prescrizioni del Tribunale di Sorveglianza.

Che ciò non avvenga mai perché già è complicato gestire il leader politico ai servizi sociali, figurarsi agli arresti domiciliari. Certo è che se la misura sembrava colma lunedì sera dopo le esternazioni dell'ex Cav a Piazza Pulita su La7, ieri mattina la situazione è fortemente peggiorata. Lunedì sera, ai microfoni di Formigli, è tornato sulla «sentenza mostruosa e ridicola» che lo ha condannato per frode fiscale. Ieri, all'ora di colazione (*MattinoCinque*) ha aggiunto che «la sentenza Mediaset è stata un altro colpo di Stato con due obiettivi: cacciarmi dal Senato per rendermi incandidabile per 6 anni e togliere di mezzo il leader del centrodestra e l'unico che riusciva a tenere insieme i moderati».

Tante altre ne ha dette l'ex premier in queste prime due settimane di affidamento (ieri è andato al Centro anziani di Cesano Boscone per «definire l'avvio», ma i dettami di cosa dovrà fare saranno rivelati oggi). Contro il presidente Giorgio Napolitano («se lo vedo in foto mi viene in mente solo profondo

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Non è stata aperta una procedura d'infrazione ma il Tribunale raccoglie i dati. Nelle restrizioni non può insultare i magistrati. Ora rischia l'arresto domiciliare

rosso»), contro la Corte costituzionale «organo di garanzia in mano alla sinistra». E poi l'amico Marcello Dell'Utri «torturato». Dai soliti giudici...

Il fatto è che stavolta le esternazioni vanno incrociate con le prescrizioni decise il 15 aprile dal Tribunale di Sorveglianza e sottoscritte da Berlusconi medesimo il 23 aprile dopo quasi un'ora di colloquio con il giudice Panarello. Il progetto rieducativo al quale l'ex premier ha domandato di essere ammesso, è incompatibile con - si legge nel provvedimento di 10 pagine - «le dichiara-

IL TWEET

Kostler, eurodeputato «Chi ha bisogno di Berlusconi nel Ppe?»

Il più giovane eurodeputato del Ppe, Martin Kostler, ha postato questo tweet ieri pomeriggio:

«Da Berlusconi ci aspettiamo delle scuse. Chi ha bisogno di Berlusconi nel Ppe? Berlusconi è insopportabile». Lo stesso Junker, candidato del Ppe alla presidenza della Commissione europea, aveva commentato duramente le dichiarazioni dell'ex premier sulla Shoah che hanno fatto infuriare Angela Merkel («per i tedeschi i lager non sono mai esistiti»); Junker ha definito «inaccettabile» quello che ha detto Berlusconi, aggiungendo: «Non accetterei mai uno che fa dichiarazioni di questo tipo». E molti pensano a un'espulsione di Forza Italia dal Ppe.

razioni offensive e di spregio nei confronti della magistratura». E lo raccomanda di «mantenersi nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni». Non sono frasi di circostanza ma punti specifici delle dodici prescrizioni che Berlusconi si è impegnato a rispettare.

Attenzione quindi. I giudici di Milano sono stati molto generosi e tolleranti con l'anziano leader politico. Non hanno preteso manifestazioni di pentimento o autocritica tanto che può anche dichiararsi «innocente o vittima di errore giudiziario». Non gli hanno imposto alcun bavaglio, neppure sui temi generali della giustizia. «È tollerato - hanno spiegato i giudici di Sorveglianza - tutto quello che rientra in un generale diritto di critica». Ma guai, hanno aggiunto, «se l'affidato dovesse pronunciare parole offensive e di spregio nei confronti dei giudici». Durante l'udienza del 10 aprile il pg Lamanna portò come esempio di ciò non doveva più succedere, quando Berlusconi definì «mafia» quei giudici che dovevano decidere se affidarlo ai servizi sociali o dargli gli arresti domiciliari. La domanda oggi è: peggio dire «giudici-mafia» o «sentenza-colpo di stato»?

Il fidatissimo Ghedini gli ha fatto mandare a memoria, prima di cominciare la campagna tv, uno speciale vademecum con rigidi paletti su cosa dire e non dire. Con cura e il cuore in mano l'avvocato ha chiesto al Presidente di rispettare e fare attenzione a quello che avrebbe detto. Ma, come dice il presidente forzista Francesco Sisto, «dare consigli a Berlusconi è come darne a Mourinho in Champions». Nella prima conferenza stampa nella sede di Forza Italia Berlusconi è stato rispettoso arrivando persino a mimare di cucirsi la bocca con ago e filo. Da quando è partita la campagna elettorale, però, ha già sgarrato almeno tre volte: quando ha giudicato la Corte Costituzionale non imparziale; quando ha definito la sentenza Mediaset «una vergogna»; fino a ieri quando è arrivato a giudicarla «un colpo di stato» finalizzato a farlo fuori dal Parlamento e dalla scena politica.

È presto per dire a cosa porterà il monitoraggio dei giudici di sorveglianza. Il confine tra lecito e illecito, trattandosi di Berlusconi, è molto sottile. Di certo definire una sentenza «un colpo di stato» è molto oltre il diritto di proclamarsi innocente.

...
Ieri è andato al Centro anziani di Cesano Boscone. Oggi si sapranno i suoi compiti

Insulti e sparate: teoria e prassi dell'aggressione

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Così come non esita ad accusare di golpismo permanente il capo dello Stato. Per catturare i titoli dei giornali, e per vedere l'effetto che fa la sua intemperanza verbale crescente nel troppo pigro termometro dei sondaggi, spara colpi sempre più micidiali. E come se accusare di infedeltà alla repubblica l'alta magistratura ospitata nel Quirinale non costituissero già di per sé una violazione trasparente del patto siglato al momento dell'affidamento in prova ai servizi sociali, il tribunale ha lasciato sinora correre la voce uscita dal senno. Faceva comodo fingere di non sentire negli affondi del Cavaliere il suono stridulo della sovversione.

Quando ha percepito che le sue accuse roventi contro l'ordinamento costituzionale scorrevano senza scatenare alcuna riprovazione formale tangibile, Berlusconi ha osato ancora di più. Ha alzato il tiro nella sua sfida demolitrice. E ha gridato che la sentenza della Cassazione, quella che lo ha colpito al cuore costringendolo alla decadenza da senatore, è una cosa mostruosa. Un golpe anch'essa.

I giudici, che avevano ascoltato piuttosto indifferenti le gravi accuse complottarde piovono addosso a Napolitano, alla Corte costituzionale, al Parlamento ora sentono il ronzio fastidioso della ingiuria abbattersi anche contro l'operato della magistratura. E perciò, feriti nell'orgoglio della nobile professione, intervengono d'autorità per riparare all'offesa recata alle toghe da un reo acclarato, peraltro in via di rieducazione. E così l'agibilità politica, che il Cavaliere aveva ottenuto con una facilità estrema da giudici assai comprensivi, che gli risparmiarono i temuti arresti domiciliari, rischia adesso di vederla sfumare. Per un eccesso di confidenza nell'impunità, che sempre attende per le sue parole immacolate ogni volta ripulite da eterne smentite, l'attacco ai giudici potrebbe pagarla in moneta sonante.

Per uno che ha con sfrontatezza scolpito sul proprio corpo violato l'immagine del grande perseguitato dalla magistratura d'ogni ordine e grado, non è andata poi così male nella trattativa con le toghe per definire come scontare la pena residua. Ai poveri diavoli certe attenzioni speciali, per assicurare comunque l'agibilità pubblica, non sono proprie conferite. Costoro possono solo attirare la sensibilità civile dei radicali, ricevere la compassione umana di Antigone o suscitare l'attenzione di qualche associazione per i diritti dei detenuti. Il denaro per Berlusconi è invece una attenuante perpetua che gli permette di ritoccare con le sue truppe parlamentari il codice penale scrivendo leggi *ad personam* capaci di cancellare dei delitti e delle pene.

E quando una condanna comunque arriva in giudicato, la potenza simbolica sempre riconosciuta al denaro riesce a trasformare un condannato in via definitiva in un soggetto praticamente innocente che scorazzando nei salotti della televisione può accusare il Quirinale, il Parlamento, la Corte costituzionale, la Cassazione di aver gestito ben quattro colpi di Stato. Loro sì che sono i veri criminali.

Il senso della colpa da scontare per chi è riconosciuto colpevole, in questo modo sfuma. E, dopo la raffica distruttiva contro i legittimi poteri costituiti, Berlusconi aspira al riconoscimento di un suo esplicito ruolo di padre costituente. Con un gruppo parlamentare che non gli obbedisce più, con la mitica neoborghesia che guarda altrove e non lo capisce bene quando si ripropone come garante sicuro di interessi minacciati, al Cavaliere non riesce più la facile risalita nelle intenzioni di voto. La sua affabulazione non stuzzica come una volta gli interessi materiali del suo popolo, non scalda come un tempo l'immaginario della speranza nei marginali, non accende l'astio diffuso contro i poteri e il sistema dei partiti. E allora non gli rimane che la follia di parole in libertà (provvisoria?) o la prova estrema degli arresti domiciliari, da scontare a pochi giorni dal voto chiamando in soccorso di solidarietà una valanga di schede. Il significato rieducativo della pena, uno dei principi più alti scolpiti nella Costituzione, con il Cavaliere non sembra proprio trovare fondamento. Per lui solo il denaro conta perché colloca il potere al di là del bene e del male.